

## **L'ITALIA E LA MEMORIA DELLA "GRANDE GUERRA"**

Come la Francia, anche l'Italia ha perso il suo ultimo veterano della Prima Guerra mondiale. Delfino Borroni è scomparso il 25 ottobre 2008. Tre giorni dopo, sono stati celebrati i funerali di stato al Duomo di Milano. La morte dell'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto non sembra tuttavia aver suscitato la stessa emozione osservata sette mesi prima agli Invalides di Parigi, dove si erano svolte le esequie del « poilu » franco-italiano Lazare (Lazzaro) Ponticelli. A novant'anni dall'armistizio del 1918, questi eventi hanno comunque permesso di riflettere sulla memoria del primo conflitto mondiale nelle nazioni che vi furono implicate.

Come viene spesso ricordato, la Grande Guerra ha un'importanza notevole per la coscienza italiana. Nel 1861, la famosa frase attribuita a Massimo d'Azeglio – « Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani » – dimostrava a suo modo l'assenza di un sentimento nazionale: mezzo secolo dopo l'Unità, la maggior parte degli Italiani non si sentivano ancora un popolo. Secondo molti storici, è stata la Prima Guerra mondiale a fare gli Italiani. Si calcola che circa cinque milioni di persone di ogni estrazione sociale e geografica sono stati al fronte, fattore che ha sicuramente contribuito a creare una comunità nazionale.

Gli eventi militari della Grande Guerra sono generalmente noti. Legata agli Imperi centrali di Germania e di Austria-Ungheria nel quadro della Triplice Intesa, nel 1914 l'Italia decide di non intervenire nel conflitto

e di adottare lo statuto di nazione non belligerante. Nel novembre del 1914, la morte del marchese San Giuliano, che da ministro degli Esteri si era sempre opposto alla partecipazione italiana, contribuisce a cambiare le carte in tavola. La propaganda degli interventisti e i negoziati segreti con la Francia, la Russia e la Gran Bretagna che si concludono con gli accordi di Londra (26 aprile 1915) spiegano il cambiamento di linea adottato dal governo italiano. La decisione di entrare in guerra sarà presa da tre persone : il re Vittorio Emanuele III, il presidente del Consiglio Antonio Salandra e il nuovo ministro degli Esteri, Sidney Sonnino. Il 24 maggio 1915, l'Italia dichiara la guerra all'Austria-Ungheria. Le operazioni militari si svolgono lungo un fronte di 700 km tra le valli dell'Adige e dell'Isonzo. Nonostante i ripetuti assalti sul fiume Isonzo (dove si svolgeranno ben undici battaglie in tre anni), le truppe italiane non riescono a sfondare il fronte avversario e la guerra di movimento si trasforma rapidamente in una guerra di trincea. Nel maggio del 1916, il comando austriaco lancia la spedizione punitiva (*Strafexpedition*) contro gli ex-alleati. Le truppe italiane sono costrette ad indietreggiare. Salandra è costretto a rassegnare le dimissioni e viene sostituito alla presidenza del Consiglio dal liberale Paolo Boselli.

Nonostante gli assalti ripetuti dalle due parti, la situazione rimane sostanzialmente immutata durante il secondo e il terzo anno di guerra. Tra i soldati serpeggia un vivo risentimento contro le gerarchie militari e il contesto internazionale sembra favorevole alla sospensione dei combattimenti. Nel febbraio 1917, scoppia la rivoluzione bolscevica, che condurrà la Russia a firmare l'armistizio (e quindi la pace) di Brest Litovsk. Il 1° agosto 1917, Papa Benedetto XV invita le potenze belligeranti ad interrompere « l'inutile strage ». I pacifisti propongono una pace « senza vincitori né vinti » e lanciano lo slogan : « il prossimo inverno non più in trincea<sup>1</sup> ». Come in Francia, anche in Italia si moltiplicano gli ammutinamenti. In due anni, 470.000 soldati saranno denunciati per

---

<sup>1</sup> Dal 21 giugno 1917, per 9 giorni, la Camera sedette in *Comitato segreto*. Nel pomeriggio del 30 essa tenne seduta pubblica. Turati dichiarò che i socialisti voterebbero il no, sia per massima, sia per l'impotenza dell'attuale Governo a concludere la pace ; pace che sarebbe stata imposta dai popoli se non l'avessero voluta i Governi. Infine disse : « Bisogna che per l'inverno venturo la guerra non ci sia più ». La Camera quindi passò alla votazione e con 361 voti contro 63 espresse la fiducia al Ministero. Il 12 luglio la Camera diede un nuovo voto di fiducia al Governo con 273 voti favorevoli e 53 contrari. In un discorso, il socialista Treves aveva detto, modificando lievemente una frase del Turati, « una voce da tutti i fronti dà l'ultimatum della vita e della morte : il prossimo inverno non più in trincea. »

diserzione o per atti di pacifismo e di protesta. Le corti marziali pronunceranno 40.000 condanne a morte: 750 saranno effettivamente eseguite, ma questa cifra non tiene conto delle numerose decimazioni ed esecuzioni sommarie che si registrano in quasi tutti i battaglioni. Dopo la terribile sconfitta di Caporetto (24-28 ottobre 1917), il generale Cadorna, comandante in capo dell'esercito italiano, accusa il disfattismo socialista e il tradimento di alcuni reparti. Gli studi più recenti mettono in evidenza la scarsa qualità del materiale bellico delle truppe italiane rispetto a quelle austriache. Nella memoria italiana, Caporetto è l'evento più drammatico del conflitto e resta ancora oggi un'espressione proverbiale per indicare un disastro di grande portata: i 300.000 soldati che cadono nelle mani degli Austriaci e i 300.000 sbandati diffondono il senso di una disfatta generale. Le conseguenze politiche e militari di questo evento sono notevoli: in seguito ad una crisi di governo, Vittorio Emanuele Orlando diventa presidente del Consiglio, mentre Armando Diaz sostituisce Cadorna a capo dell'esercito. Dopo la disfatta e la ritirata di Caporetto, le truppe italiane riescono a stabilizzare il fronte sul fiume Piave. Nella primavera del 1918, le vittorie degli Alleati contro gli Imperi centrali hanno conseguenze rilevanti sul fronte italiano. Durante l'estate, il generale Diaz lancia una offensiva nelle montagne del Friuli e della Venezia Giulia, che si conclude con la battaglia di Vittorio Veneto (29 ottobre 1918). Il 3 novembre, le truppe italiane entrano a Trento e a Trieste. L'indomani, il comando austriaco firma l'armistizio a Villa Giusti. La battaglia di Vittorio Veneto viene esaltata dalla propaganda ufficiale e in tutte le città italiane viene affisso il *Proclama della vittoria* del generale Diaz<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> « Comando supremo, 4 novembre 1918, ore 12. La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto l'alta guida di S. M. Il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. - La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano contro settantatre divisioni austro-ungariche, è finita. - La fulminea arditissima avanzata del ventinovesimo corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della settima armata e ad oriente da quelle della prima, sesta e quarta, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. - Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della dodicesima, dell'ottava, della decima armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. - Nella pianura S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta terza armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. - L'Esercito

Come per le altre nazioni europee, il bilancio della guerra è molto pesante anche per l'Italia : 750.000 morti, cioè il 6% della popolazione attiva maschile, innumerevoli mutilati, ed ingenti distruzioni nelle regioni nel nord-est, dove alcune centinaia di migliaia di abitanti hanno dovuto abbandonare le loro case per sfuggire agli attacchi delle truppe austriache. La memoria della Prima Guerra mondiale è legata ad alcuni luoghi : l'altopiano di Asiago, Montenero, Monte Grappa, la città di Gorizia. Come viene vissuta la guerra dai suoi protagonisti ? Nel suo celebre libro *Un anno sull'altipiano*<sup>3</sup>, Emilio Lussu descrive la vita quotidiana dei soldati in una guerra di posizione. Nelle trincee, i combattenti vivono nell'attesa degli assalti, che sono preannunciati da larghe distribuzioni di cognac. Le truppe sono conscie dell'inutilità dell'assalto alle trincee nemiche e mettono spesso in causa le direttive dei loro superiori. Tale realtà sfugge tuttavia al resto della popolazione. Se i giornali parlano molto delle operazioni militari, pubblicando quotidianamente i bollettini di guerra, le lettere inviate dal fronte sono esaminate dalla censura. Durante i brevi congedi, gli stessi soldati non rivelano alle proprie famiglie le dure condizioni della vita di trincea. *Un anno sull'altipiano* descrive efficacemente il *décalage* tra coloro che commentano la guerra restando a casa, sognando imprese eroiche, e i combattenti che si mostrano sempre più consci dell'inutilità del loro sacrificio. Da questo punto di vista, la Prima Guerra mondiale rappresenta una svolta fondamentale anche nella percezione collettiva del fenomeno bellico. L'immagine romantica della guerra viene meno : non vi sono più vittorie, eroismo e battaglie a corpo a corpo, ma solo l'interminabile attesa prima dell'assalto.

Negli anni seguenti, la memoria della Grande Guerra viene celebrata sotto diverse forme dalle istituzioni ufficiali e dalla popolazione. Dal 1918 in poi, la data del 4 novembre entra nei libri scolastici e diventa la seconda

---

Austro-Ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. »

La cessazione degli scontri era stata fissata per le ore 15 nelle condizioni dell'armistizio firmato a Villa Giusti presso Padova.

<sup>3</sup> Parigi, Edizioni italiane di cultura, 1938, 244 p. Poi : Roma, Einaudi, 1945, 217 p., coll. "Saggi", n°59.

festa del calendario nazionale dopo il 20 settembre (che ricorda l'entrata delle truppe italiane a Roma, nel 1870). La prima forma di elaborazione del lutto collettivo sono le cerimonie attorno alla tomba del *Milite ignoto* (espressione aulica coniata da D'Annunzio), che si svolgono per la prima volta il 4 novembre 1920. Come è avvenuto in altri paesi, un soldato sconosciuto viene sepolto per simboleggiare il sacrificio collettivo. Le spoglie del Milite ignoto si trovano al Vittoriano (o Altare della Patria), il grande monumento costruito al centro di Roma, dove una fiamma perenne ricorda ancora oggi il sacrificio dei caduti della guerra. La scelta di questa celebrazione ha un'importanza simbolica. Come scrive Mario Isnenghi, il simbolo della guerra non è più il principe o il generale, ma il soldato senza nome, in cui il popolo riesce a riconoscere se stesso. La seconda espressione del lutto collettivo sono i monumenti ai caduti che vengono costruiti in quasi tutti i comuni italiani, che testimoniano a loro volta la trasformazione dell'immagine della guerra. Contrariamente al periodo risorgimentale, tali monumenti presentano sempre immagini di morte e mai di scene di battaglia. La terza manifestazione del lutto collettivo sono i viali della rimembranza: le giovani generazioni sono invitate a piantare un albero, a cui viene dato il nome e le date di nascita e di morte di un padre o di un fratello. Oltre a queste manifestazioni, le altre tracce visibili della Grande Guerra sono i cimiteri militari e la quarantina di ossuari che si trovano nel nord dell'Italia. Il più importante è certamente quello di Redipuglia (vicino a Gorizia), dove riposano circa 100.000 salme. Tra il 1936 e il 1936, il regime fascista vi ha fatto costruire un enorme monumento che è diventato il principale "luogo della memoria" della Prima Guerra mondiale. A Roma, oltre alla tomba del Milite ignoto, bisogna anche ricordare la chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove si trovano le sepolture dei tre grandi personaggi del primo conflitto mondiale: il presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, il maresciallo Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel.

Al di là di queste manifestazioni commemorative, esiste anche una contro-memoria che non si esprime sul piano ufficiale, ma che rimane estremamente presente nel primo dopoguerra. Si tratta in primo luogo degli ex-ammutinati, che denunciano gli errori e le responsabilità del comando militare circa le scelte strategiche e le esecuzioni sommarie. I settori più radicali della sinistra manifestano il loro disaccordo nei confronti della memoria ufficiale della Guerra, distruggendo i monumenti o cancellando le lapidi commemorative. Per ragioni del tutto antitetiche, neppure gli ufficiali

sono soddisfatti del modo in cui è stata celebrata la *loro* vittoria: invece di accoglierli trionfalmente al loro ritorno, la popolazione manifesta indifferenza nei loro confronti. Alcuni ufficiali sono addirittura attaccati pubblicamente dagli ex-soldati, che strappano dai loro abiti le decorazioni di guerra. Questi micro-fenomeni permettono in parte di spiegare le frustrazioni di molti ufficiali che, negli anni seguenti, saranno i primi sostenitori del fascismo.

Se allarghiamo la prospettiva agli ultimi decenni, come è stata celebrata la memoria della Grande Guerra? Dopo il Ventennio fascista e la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, l'esaltazione del sentimento patriottico è diventato quasi un tabù nell'Italia repubblicana. In Italia, il 4 novembre non ha la stessa rilevanza dell'11 novembre francese. Tuttavia, alcuni anniversari sono stati celebrati con particolare risalto. Due cerimonie grandiose si sono svolte a Redipuglia nel 1952 e a Trieste nel 1954, in presenza del presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Nel 1958, il presidente Gronchi commemorerà il 40° anniversario della Vittoria con una visita ufficiale a Vittorio Veneto, inaugurando una tradizione che sarà seguita dai suoi successori Giuseppe Saragat (1968) e Sandro Pertini (1983). Ad eccezione di questi eventi, l'anniversario dell'armistizio di Villa Giusti viene ricordato, in linea generale, solo con una fredda cerimonia all'Altare della patria, dove il capo dello Stato depone una corona di alloro sulla tomba del Milite ignoto. Da una trentina d'anni, il 4 novembre non è neanche più un giorno festivo, in seguito alle misure di austerità economica adottate nel 1977. Negli ultimi anni, si è manifestato nuovamente un certo interesse per la Grande Guerra. Nel 2003, il presidente Ciampi ha invitato al Quirinale gli ultimi reduci di Vittorio Veneto, inaugurando nel contempo al Vittoriano una grande mostra sulla vita quotidiana dei soldati. Ma il passare del tempo e delle generazioni ha certamente affievolito il ricordo di un conflitto ormai lontano e sbiadito, come lo sono del resto le lapidi innumerevoli che, in quasi ogni municipio d'Italia, riproducono il testo del proclama della vittoria del generale Diaz.

**Alessandro GIACONE**